

## Rissa tra Bankitalia e Consob, Casini le salva

Botte da orbi in commissione. Apponi: «Palazzo Koch non ci segnalò i problemi di Veneto banca». Barbagallo replica: «Da noi informative corrette, l'authority poteva intervenire sul prezzo delle azioni». Il presidente blocca il confronto diretto ed evita il peggio

*Sui fidi «baciati»  
di Popolare Vicenza  
silenzio. Acquisiti  
articoli della «Verità»*      *Il dirigente  
di Via Nazionale  
è quello che esce  
peggio dal ring*

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il confronto tra **Angelo Apponi**, direttore generale di Consob, e il capo della vigilanza di Bankitalia, **Carmelo Barbagallo**, era l'evento più atteso del mese di novembre, periodo che è già fin troppo caldo per le banche, impegnate a fare i conti con i propri patrimoni e il rischio (anche se per il momento slittato) di nuove regole sulle sofferenze. Il ring è stato preparato ieri a Palazzo San Macuto, dove s'insedia la commissione d'inchiesta sulle banche. In mattinata il presidente, **Pier Ferdinando Casini**, è partito in maniera decisamente democristiana. ha subito chiesto che le testimonianze non avessero valore a fini penali. Assalito dalle opposizioni, si è rassegnato a dare il via all'audizione con tanto di registrazione. «Bankitalia non segnalò alla Consob i problemi di Veneto banca in vista dell'aumento di capitale del 2013», ha esordito **Apponi**, «anzi indicò che l'operazione era strumentale a obiettivi previsti dal piano per effettuare eventuali acquisizioni coerenti con il modello strategico della banca salvaguardando liquidità e solidità». Un perfetto scaricabarile alla domanda sul perché l'authority non fosse intervenuta nonostante i segnali di crisi dell'istituto veneto. «Le reazioni della Consob», ha spiegato ancora **Apponi**, «dipendono dal tipo di informazioni e dalla convergenza di indizi. L'ispezione si fa quando esistono sufficienti indizi». Salvo il fatto di farsi scappare che dal 2002 al 2015 i vigilanti guidati da **Giuseppe Vegas** non si erano mai fatti vedere alla Bpvi. Segno che di

indizi ne avevano visti veramente pochi. Anche quando il prezzo delle azioni schizzò alle stelle. «Riteniamo che sia stata seriamente trattata con una nota nel prospetto informativo che è il documento previsto dalle norme comunitarie, può piacere o no. All'epoca non avevamo indizi e infatti abbiamo proceduto quando ci hanno informato», si è difeso **Apponi**, il quale ha ribadito che «se avessimo avuto segnali di quella profondità avremmo reagito in maniera diversa».

Secondo il dg di Consob la lettera di Bankitalia dell'8 maggio 2013 «non mi sembra che segnalasse una sofferenza, anzi prevedeva una acquisizione». Come dire, non si sono capiti. Né su Popolare di Vicenza né su Veneto banca. Almeno questo è quanto ha subito dopo ribadito il capo della vigilanza di via Nazionale.

«Nel novembre 2013», ha detto **Carmelo Barbagallo**, «Banca d'Italia segnalò alla Consob che il prezzo per l'aumento di capitale di Veneto banca era incoerente con il contesto economico, vista la crisi in atto» e considerate anche le «negative performance reddituali dell'esercizio del 2012». Tradotto in parole povere, per **Barbagallo** le comunicazioni sono avvenute e pure in tempo. «Questa informativa è stata mandata alla Consob», ed «era più che sufficiente a far scattare il warning della Consob». In realtà la posizione di **Barbagallo** ha lasciato gli addetti ai lavori senza parole. Il rappresentante di Bankitalia si è più volte difeso goffamente, senza entrare nei dettagli e confermando che le informazioni non sono uscite da Palazzo Koch «perché non venivano richieste».

Solo sul tema estremamen-

te delicato dei fidi baciati, ovvero i prestiti concessi soltanto in cambio dell'acquisto di azioni, sono calate le ostilità. La commissione d'inchiesta ha acquisito più di un articolo pubblicato dalla *Verità* che denunciava la pratica illegale, ma i due esponenti della vigilanza sulla questione hanno preferito darsi meno schiaffi in faccia. Forse hanno ritenuto che la patata fosse troppo bollente anche per scagliarsela addosso. Timore ingiustificato, visto che dopo qualche ora di ring a salvare la posizione delle due istituzioni ci ha pensato di nuovo **Casini**.

«Dall'esame testimoniale non sono emerse discordanze su scambi di missive tra Bankitalia e Consob ma solo valutazioni divergenti sulle condotte», ha sentenziato in serata il presidente, che ha pensato bene di separare una volta per tutte i due pugili. «Ai sensi del codice, il confronto presuppone non un disaccordo valutativo, ma su fatti e circostanze e non ritengo attivabile questo strumento». In pratica, il terzo atto della seduta di ieri è stato sospeso. Quello che doveva essere il vero confronto all'americana non è andato in scena. «Non si tratta di un talk show», ha concluso **Casini**, che solo per scrupolo ha tenuto a precisare che se dall'analisi delle testimonianze dovessero emergere nuove discordanze, sia **Barbagallo** sia **Apponi** potrebbero essere riconvocati. In realtà, l'agenda passerà già oltre, visto che la prossima settimana saranno sentiti i magistrati che indagano su Mps. Moltissime domande restano così senza risposta. E per l'ennesima volta **Matteo Renzi** ha colto l'occasione per puntare il dito contro la mancanza di vigilanza e tacere le colpe del suo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

